

**DEIRDRE NANSEN McCLOSKEY
CON ART CARDEN**

LA GRANDE RICCHEZZA

Come libertà e innovazione
hanno reso il mondo
un posto migliore

**Postfazione
di Paolo Silvestri**



LUISS 

KOINÈ

Deirdre Nansen McCloskey
con Art Carden

La grande ricchezza

Come libertà e innovazione
hanno reso il mondo un posto migliore

Postfazione di Paolo Silvestri

Traduzione di Paolo Bassotti

LUISS 

University Press

Questo libro è stato originariamente pubblicato negli Stati Uniti d'America da The University of Chicago Press con il titolo *Leave Me Alone and I'll Make You Rich: How the Bourgeois Deal Enriched the World*
© 2020 by The University of Chicago

Per questa traduzione italiana
© 2021 Luiss University Press – LuissX srl
Tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-6105-679-4

Traduzione di Paolo Bassotti

Luiss University Press – LuissX srl
Viale Romania 32
00197 Roma
Tel. 06 85225486
E-mail universitypress@luiss.it
www.luissuniversitypress.it

Editing Pasquale Donnarumma
Impaginazione HaunagDesign

Questo libro è stato composto in ITC Charter e stampato su carta acid free presso Geca Industrie Grafiche, via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese (Milano)

Prima edizione ottobre 2021

Indice

Prefazionepag. 11

PARTE PRIMA

LA POVERTÀ SE LA VEDE BRUTTA

CAPITOLO 1	Il liberalismo liberato	“	21
CAPITOLO 2	È la fine del vecchio mondo, mica male.....	“	29
CAPITOLO 3	Nostalgia e pessimismo aggravano la povertà	“	35
CAPITOLO 4	Sotto il liberalismo gli ex poveri possono prosperare eticamente e spiritualmente	“	41
CAPITOLO 5	Considerate la possibilità che i vostri dubbi non siano fondati	“	53
CAPITOLO 6	Sin dal 1800 il pessimismo non ha indovinato una previsione.....	“	61
CAPITOLO 7	Neanche sull'ambiente	“	69
CAPITOLO 8	A dire il vero, nessuno dei sette vecchi pessimismi ha molto senso	“	77
CAPITOLO 9	E nemmeno i tre nuovi	“	83
CAPITOLO 10	Perciò, per migliorare, il mondo non deve perdere di vista l'etica	“	89
CAPITOLO 11	E il vero liberalismo è l'esaltazione di una vita <i>oltre</i> la ricchezza	“	95

PARTE SECONDA

LA GENTE NON SI È ARRICCHITA
PER I MOTIVI CHE IMMAGINATE

CAPITOLO 12	Il Grande Arricchimento è dovuto alle idee liberali non all'eroismo o agli orrori dell'Europa.....pag.	101
CAPITOLO 13	Il liberalismo ha sostenuto innovismo e profit test....“	107
CAPITOLO 14	Il Grande Arricchimento non è stato dovuto a risorse, ferrovie o diritti di proprietà	115
CAPITOLO 15	E nemmeno al risparmio o al “capitalismo”	121
CAPITOLO 16	Scuola e scienza non sono state una polverina magica	127
CAPITOLO 17	E nemmeno l'imperialismo	137
CAPITOLO 18	O la schiavitù	141
CAPITOLO 19	E la schiavitù salariata non è finita grazie a regole e sindacati	147

PARTE TERZA

BISOGNA RINGRAZIARE I CAMBIAMENTI DI IDEE,
ETICA, RETORICA E IDEOLOGIE

CAPITOLO 20	Nell'Europa nordoccidentale sono cambiati i fatti e le parole	155
CAPITOLO 21	Esatto, sono cambiate etica e retorica	163
CAPITOLO 22	La parola “onesto” ci fa capire il cambiamento	169
CAPITOLO 23	Ed è cambiata anche la “felicità”	177
CAPITOLO 24	Possiamo vedere questo cambiamento nel teatro, nella poesia e nel romanzo inglese.....	183

PARTE QUARTA

LE CAUSE DELLE CAUSE NON ERANO POI COSÌ ANTICHE
E NON AVEVANO NIENTE A CHE VEDERE CON LE RAZZE

CAPITOLO 25	La Rivalutazione è stata determinata da alcuni casi fortuiti	pag. 191
CAPITOLO 26	E poi il caro vecchio Adam Smith fece la rivelazione. Le virtù del Patto Borghese	“ 197
	Ringraziamenti.....	“ 211
	POSTFAZIONE La ricchezza della libertà DI PAOLO SILVESTRI	“ 213
	Note	“ 235

POSTFAZIONE

La ricchezza della libertà

DI PAOLO SILVESTRI

PROLOGO

Vi confesso che, arrivato alla fine di *La grande ricchezza*, ho avvertito più di una difficoltà. La prima: come mettere ordine nel caos di sentimenti e pensieri da esso suscitato; la seconda: decidere se scrivere una prefazione o postfazione; la terza: cosa scrivere e come.

Ho provato a tenere a bada la prima difficoltà e a placare quel bisogno d'ordine, ricorrendo all'arte definatoria. Cos'è questo libro? Nella saggistica è raro trovare opere scritte con profondità di pensiero e ironia di spirito, arguzia e saggezza, erudizione ed eloquenza. Ed è ancora più raro che queste qualità siano compresenti. Se poi il libro riesce anche ad afferrarci, a farsi leggere tutto d'un fiato e a essere persino "pop", allora abbiamo tutti gli elementi necessari e sufficienti per definire come "piacere della lettura" la sensazione sperimentata pagina dopo pagina.

L'eco di questa sensazione mi ha poi aiutato a decidere e quindi a sciogliere la seconda difficoltà. Mi sussurrava: *Rispetta l'autore e lascia libero il lettore di provare da sé quello stesso piacere. Non ti frapporte tra loro. Non è giusto.* Ho dato ascolto a questa istanza di rispetto, libertà e giustizia.

Ho subito provato un senso di sollievo, una sorta di "pericolo scampato", ma è durato solo un istante: la terza difficoltà era ancora lì e questa volta dovevo affrontarla.

Una postfazione ha il compito di proporre eventuali linee di rilettura, approfondimenti e ulteriori riflessioni sul libro e sul pensiero dell'autrice o dell'autore. Non è facile attenersi scrupolosamente a questo umile ma difficile compito, anzi: difficile proprio perché umile (e provo per un momento a non pensare alle difficoltà legate alla statura di Deirdre McCloskey e alle profondità del suo pensiero). L'umiltà, del resto, è il primo postulato di ogni autentica

società liberale, piccola o grande che sia, anzi è la sua condizione di possibilità o esistenza.

Decido allora di ricominciare da capo: apro nuovamente il libro e mi sovviene che una variante di questo postulato era già enunciata in esergo:

Quel che conta è la nostra capacità di non smettere di conversare, di metterci alla prova, di scoprire i nostri presupposti nascosti e cambiare idea dopo aver ascoltato le voci dei nostri pari. Anche i pazzi cambiano idea, ma come le maree, lo fanno seguendo la luna, e non perché hanno ascoltato, e ascoltato davvero, le domande e le obiezioni dei propri amici (Rorty 1983, p. 562).

Dunque, inizio, mi “metto alla prova” e cerco di “ascoltare, ascoltare davvero”.

UN’IPOTESI DI RILETTURA

La grande ricchezza di Deirdre Nansen McCloskey e Art Carden¹ è uscito con il titolo *Leave Me Alone and I’ll Make You Rich. How the Bourgeois Deal Enriched the World* (2020) ed è la versione “pop” (così viene presentata dagli stessi autori) della poderosa e ormai celebre trilogia di McCloskey – *The Bourgeois Virtues*, *Bourgeois Dignity* e *Bourgeois Equality* (2006, 2010, 2016) – che si snoda in un percorso argomentativo, di storia economica e delle idee, lungo 1700 pagine. In questa trilogia, McCloskey ha assunto su di sé il compito di un’indagine immane: cercare di rispondere non a una domanda, ma a “la domanda”. La domanda da un milione di dollari, la chimera inseguita da molti economisti del passato e del presente, vale a dire l’enigma posto da uno dei più grandi, se non il più grande, filosofo-economista di sempre, colui che è stato, a un tempo, padre dell’economia politica e ultimo figlio della tradizione della filosofia morale basata sull’etica delle virtù.² L’enigma è nel titolo della sua opera più famosa, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, che tuttavia non può essere compresa senza conoscere anche l’altra sua fondamentale opera: *Teoria dei sentimenti morali*. Stiamo parlando del “caro vecchio Adam Smith”: è lui, sostiene McCloskey, ad aver rivelato “le virtù del Patto Borghese” (p. 196).³ In altri termini, il mondo si è arricchito non principalmente per cause materiali, ma per un’idea e un sentimento, una nuova ammirazione per la classe media e il suo liberalismo, fondato su una anch’essa nuova concezione della dignità umana che fa perno sui valori di libertà, eguaglianza e solidarietà.

Prima di addentrarci in una delle possibili linee di rilettura di *La grande ricchezza*, ritengo opportuno sgombrare il campo da alcuni possibili fraintendimenti che potrebbero essere suscitati dal titolo dell'edizione originaria. Il *Leave me alone* non allude a una disquisizione sul “piacere” derivante da una ricchezza goduta in “solitudine”, né è l'elogio di una qualche forma di individualismo anarchico o solipsistico (notiamo, fra l'altro, che il soggetto parlante si rivolge a un “tu”: ...*and I'll make you rich*). Bisogna anzitutto coglierne il carattere polemico:

Lasciate che io, una borghese e imprenditrice, me ne stia in santa pace, devota solo all'etica della sobrietà appresa sulle ginocchia di mia madre e a qualche legge misurata e benefatta, con una rete di sicurezza sociale efficace. Per dirlo con una parola sola, concedete a me e ai miei concittadini la libertà. Non invidiate quanto ottengo vendendo idee innovative. Esse vengono messe alla prova dalla vostra volontà di comperarle. Se non vi piacciono, fallisco. Non chiedo al governo di costringervi a comprarle. La felice conseguenza è che queste innovazioni faranno stare tutti meglio, del tremila per cento, specialmente chi prima era povero: i vostri antenati e i miei. (p. 12)

Il sottotitolo, inoltre, allude a una sorta di presupposto, un accordo o “patto” *sociale*, quello che gli autori dicono di chiamare “scherzosamente” “Patto Borghese” (*Bourgeois Deal*). Esso è, anzitutto, un riferimento ideale e fondativo – a un tempo storico-sociale ed etico-antropologico – dell'epoca e della civiltà moderna (su questo punto mi permetto di suggerire al lettore di rileggere i capitoli 10 e 21 sull'etica delle virtù di Smith, quali snodi cruciali del fondamento etico-antropologico del pensiero liberale di McCloskey e della sua idea di eguaglianza, che in questa sede non posso affrontare). Questo presupposto, tuttavia, non è una conquista acquisita una volta per sempre, né è ipostatizzato né tantomeno idolatrato, giacché è un qualcosa che occorre sempre guadagnarsi e riconquistare. D'altra parte, come vedremo, il libro si chiude con un richiamo all'“essenza del Patto Borghese”, un'essenza niente affatto scherzosa, e con un'esortazione molto seria e impegnativa.

La decisione dell'editore di non tradurre alla lettera il titolo originario e di restituirlo al lettore italiano con *La grande ricchezza. Come libertà e innovazione hanno reso il mondo un posto migliore* ha non solo il pregio di evitare alcuni dei summenzionati fraintendimenti, ma contiene anche, a mio giu-

dizio, una felice intuizione. La ricchezza è “grande” perché è anche ricchezza di spirito, qualcosa cioè che va “oltre la ricchezza” materiale: “il vero liberalismo è l’esaltazione di una vita *oltre* la ricchezza” (p. 95).

Di pane, certo, ma *non di solo pane vive l’uomo*. Come scrive McCloskey, “non si tratta di disdegnare il pane”, necessario per la sopravvivenza (ma non solo). E tuttavia gli umani hanno dimostrato, e continuano a dimostrare, di “scegliere più e più volte la dignità”, rinunciando “anche al pane”, come quando “rischiano la vita per protestare contro gli oltraggi o le indegnità imposti dai tiranni” (McCloskey, di prossima pubblicazione (c)).

Propongo, allora, una possibile rilettura di questo libro, cercando di precisare cosa è e cosa non è la storia del Grande Arricchimento raccontata da McCloskey e adottando un punto di vista etico-antropologico (ben consapevole che è solo una prospettiva, fra le tante possibili). A questo scopo, azzardo la seguente ipotesi interpretativa: *la storia raccontata da McCloskey è il grande romanzo della libertà umana*. Detto in altri termini, è la “storia della libertà umana”, espressione da intendersi sia al plurale che al singolare. Al plurale: è la storia *delle libertà* – cioè delle libertà *di tutti gli individui e di tutte le forme di libertà* (economica, politica ecc.) – e dei loro effetti cumulativi e in gran parte inintenzionali. Al singolare: è la storia dell’esperienza *della libertà* di ogni singolo uomo, nel suo sforzo di diventare adulto.⁴

In sintesi: *La grande ricchezza* osa essere all’altezza di un discorso sulla dignità dell’uomo e la sua libertà. All’altezza di un discorso su una libertà dal volto umano.

“LIBERALISMO” OVVERO: LIBERTÀ

La tesi principale, “semplicissima” ma “controversa”, è enunciata con chiarezza cristallina nell’incipit:

È stata la libertà umana – e non un sistema basato sulla coercizione o sugli investimenti, e nemmeno la sola scienza – a consentire il Grande Arricchimento dal 1800 a oggi. L’Arricchimento è stato davvero molto “grande”: ognuno si è arricchito del *tremila* per cento. (p. 11)

La storia del Grande Arricchimento, come detto all’inizio, è la storia della libertà umana. È non solo la storia di qualcosa di inaudito, inatteso e persino “travolgente”. E non è nemmeno solo il resoconto di *quanto* grande sia sta-

to questo arricchimento. Certo, parte dell'impresa compiuta da McCloskey nella sua trilogia, sintetizzata in questo libro, è volta alla ricerca delle *cause* della *grandezza* di questa ricchezza – si chiede (e ci chiede) in continuazione *How big?*: il tremila per cento! –, del suo significato e della sua portata epocale. Così come non è solo una storia di arricchimento che ha finito con il beneficiare tutti noi. La storia raccontata da McCloskey è anche storia dell'“onda travolgente della libertà” umana (p. 112), una libertà che è “causa necessaria e quasi sufficiente” del Grande Arricchimento (p. 11).

Ma cosa intende McCloskey per libertà umana? Riprendiamo il punto. Il Grande Arricchimento:

L'abbiamo ottenuto solo grazie alla libertà, causa necessaria e quasi sufficiente, apparsa all'incirca nel Diciottesimo secolo nell'Europa nord-occidentale. Date la libertà alle persone e – cooperando senza costrizioni – diventeranno adulte grazie al commercio e il loro corpo e la loro anima si arricchiranno. (p. 11)

Per inciso, è da questa fiducia nella libertà umana che deriva anche la critica ai pessimisti e ai pessimismi di tutti i tempi:

Noi vi proponiamo invece una previsione ottimista, sostenendola con molte prove. Il mondo è destinato a prosperare, se le persone giocheranno bene le loro carte a beneficio della libertà e della sua teoria, il liberalismo: intendiamo “liberalismo” nel senso classico, nato due secoli fa. (p. 11)

Sembrerebbe quindi che la libertà di cui si parla, e il liberalismo che dovrebbe esserne la “teoria”, siano quelli nati dalle rivoluzioni del Diciottesimo secolo. Tuttavia, il lettore che partisse alla ricerca di una “teoria della libertà” o una teoria del liberalismo in questo testo, potrebbe imboccare una strada sbagliata.

È anzitutto importante notare che McCloskey ci mette in allerta riguardo a ciò che il suo liberalismo *non è*. Non è né *libertarianism* né liberalismo egualitario o “liberal” – nel senso che questi termini hanno assunto nella politica e nel mondo anglosassone –, né conservatore né progressista. Non risparmia critiche a ogni forma di “statalismo” di destra o di sinistra,⁵ e si tiene a debita distanza dai comunitarismi di destra e di sinistra,⁶ pur ammirando, con Tocqueville, le associazioni e le formazioni intermedie della società ci-

vile e la capacità di autorganizzazione di quest'ultima. Insomma, “non si posiziona in alcun punto del convenzionale spettro sinistra-destra” (p. 15). Né quindi propugna le relative politiche di destra o sinistra:

“Espropriamo i ricchi” dice la sinistra. “Piu politiche per i poveri” dice la destra. Noi diciamo: permettete alle persone di agire e date aiuti reali e non umilianti a chi tra loro è povero o ha delle disabilità, così corpi e menti continueranno a prosperare. (p. 15)

Non posizionandosi in alcun punto del convenzionale spettro sinistra-destra, il liberalismo di McCloskey non appartiene nemmeno al convenzionale “centro”.

In questo libro troviamo però una importante e impegnativa definizione del liberalismo, che lo pone immediatamente in rapporto con il suo fondamento etico-antropologico: il liberalismo è “la teoria politica, economica e sociale dell’età adulta” (p. 208). Da un altro libro di McCloskey – *Why Liberalism Works. How True Liberal Values Produce a Freer, More Equal, Prosperous World for All* (2019a) – si può però inferire che si tratti di un liberalismo moderato, di un liberalismo “umano” o “delle virtù”. “Moderato” nel senso del suo fondamento etico-antropologico, basato sull’etica delle virtù e, quindi, sulla *medietà* (“la virtù sta nel mezzo”) di aristotelica memoria. È un’etica delle virtù che McCloskey (2006, 2008, 2011) ha in parte riaggiornato rileggendo Adam Smith e, soprattutto, San Tommaso D’Aquino, dal quale ha ripreso l’idea delle sette virtù (necessarie e sufficienti): le quattro virtù “pagane” – prudenza, giustizia, forza e temperanza – e le tre virtù “cristiane” o “teologali” – fede, speranza e carità.

In *Why Liberalism Works*, McCloskey qualifica il suo liberalismo adottando una formula: “Rispetto la tua dignità e sono disposto ad ascoltare, ascoltare davvero, aiutarti quando lo desideri, alle tue condizioni” aggiungendo che il liberalismo “dipende dall’etica” e “alimenta l’etica” (2019a, p. 3). Insomma, più che una definizione, si tratta di un’impegnativa dichiarazione di intenti e rinvia a un fondamento etico, che tuttavia non può mai essere garantito né tantomeno imposto, essendo esso stesso a sua volta fondato sulla libertà umana (e sulla disposizione all’ascolto). D’altra parte, McCloskey sarebbe disposta a chiamarlo “*humane* libertarianism”, o “*virtue* libertarianism”, anche se il termine “libertarianism” non la convince del tutto – anzi, lo vorrebbe “mandare in pensione” (p. 23) – e preferisce quindi una qualificazione più generica: “*humane liberalism*” (2019a, *passim*).

Ma se una delle caratteristiche essenziali di questa “umanità” è la dignità, di cui una componente altrettanto essenziale è la libertà, allora torniamo alla questione di partenza: Quale libertà è a fondamento di questo liberalismo? Anche in questo caso, non troviamo una teoria, e nemmeno una vera e propria definizione, semmai troviamo una tautologia: “la libertà è libertà, tutto qui” (p. 16) (vedremo fra breve come questa tautologia rinvii a una concezione antropologicamente fondamentale e fondativa della libertà).

L’assenza di una definizione e ancor più di una teoria della libertà ha, credo, le sue buone ragioni. Definendo o costruendo una teoria della libertà, incappiamo in un paradosso, e ci esponiamo a un grande rischio. Il paradosso è che, definendo la libertà, la ingabbiamo nella sua definizione. Una definizione della libertà finisce con l’imprigionare il “divenire” della libertà entro le categorie dell’“essere” – “la libertà è...” – o della necessità – “la libertà *non può non essere*...”. Una libertà imprigionata non è libertà. Il rischio, per dirla con il titolo di un articolo di McCloskey (2021c), sarebbe la “Tirannia della teoria dall’esterno”. Consisterebbe nel perdere la consapevolezza del “gap incolmabile tra la parola e la cosa”, tra la teoria della libertà e la libertà, a detrimento della libertà stessa. Un esempio tipico è il “dogma modernista di molte scienze sociali” per il quale “dobbiamo dimenticare” il mondo dei “significati prodotti dall’umano e ritirarci in un comportamentismo positivista, insistendo nel guardare gli umani solo dall’esterno, dalla Teoria, come se fossero formiche”. Così facendo si finirebbe con il rimuovere un fatto “sconcertante, ma essenziale da riconoscere per una società liberata e creativa [...]”: che gli esseri umani sono mutevoli [...] se gli è permesso di esserlo” (Ivi, pp. 1-2). Oppure, per dirla con il premio Nobel per l’economia James Buchanan (1979, p. 112), “l’uomo vuole la libertà per diventare l’uomo che vuole diventare”.

In qualche occasione, McCloskey ha difeso una versione della libertà negativa (à la Berlin (1958) 2002) come assenza di coercizione o divieto di ingerenza nella sfera privata. Ma tale prospettiva è intesa come concezione o nucleo *minimale* della libertà umana, da difendere in contrapposizione ad altre concezioni della libertà più esigenti, come la libertà positiva, che però possono avere effetti potenzialmente pericolosi per la dignità individuale.⁷ In altre occasioni ha criticato le concezioni funzionaliste o utilitariste, cioè quelle volte a fornire una giustificazione consequenzialista della libertà. Persino in *La società libera* di Friedrich Hayek (1960) – pensatore liberale e premio Nobel per l’economia a lei caro – McCloskey nota questo “difetto”: l’aver

fornito “ragioni consequenzialiste per la libertà, come la produttività economica o la sopravvivenza della comunità” (McCloskey 2019a, p. 6).

D'altra parte, come per Hayek e molti altri liberali, McCloskey ritiene che (non la libertà in astratto ma) *tutte le libertà concrete* (e giuridicamente riconosciute) siano importanti affinché una società possa dirsi *pienamente liberale*: “I veri liberali come noi sostengono che la libertà personale, la libertà politica e la libertà economica sono una cosa sola” (p. 16).⁸

C'è però, nel testo, un'idea di libertà, alla radice della parola “*liberalismo*”, molto importante e indicativa del tipo di società liberale auspicata da McCloskey: l'uomo libero è il *liber*, il *non-schiavo*, concetto che nel testo assume il significato più esteso di uomo diventato adulto attraverso l'esperienza della libertà.⁹ È quindi un significato che va al di là della sua etimologia e dei riferimenti storici, pur presenti nel testo, per arrivare alle varie forme di schiavitù esistenti in quelle società che non hanno ancora raggiunto e stabilito (giuridicamente) il pieno riconoscimento della dignità umana.

Non a caso, il principale obiettivo polemico del testo, oltre ai pessimisti e ai pessimismi di tutti i tempi, sono tutte quelle forme di potere o regolamentazione che hanno la pretesa di comportarsi come “padroni” o di trattarci come bambini. “I cittadini con troppi padroni che hanno troppo potere vengono ridotti a bambini.” (p. 15) Non è un caso che nel testo, come in molti altri suoi lavori, ricorra l'analogia tra lo schiavo e il bambino.¹⁰ Così, per esempio, si conclude il primo paragrafo del primo capitolo “Il liberalismo liberato”:

Con mente aperta e cuore generoso, amici lettori, crediamo che vorrete scegliere un vero liberalismo dal volto umano. Sia benvenuta pertanto una società tenuta insieme dalle conversazioni tra adulti liberi e non dalla coercizione del leviatano su schiavi e bambini. (p. 23)

Come se non bastasse, nel testo troviamo un'idea di libertà ancora più significativa, direi antropologicamente fondamentale e fondativa, che McCloskey fa risalire al *Genesis*: il libero arbitrio donatoci da Dio.¹¹

La libertà è libertà, tutto qui. Una libertà parziale non ha senso. Per dirlo secondo le religioni abramitiche, Dio vuole che gli esseri umani dispongano del libero arbitrio. Solo in tal modo la loro scelta tra il bene e il male, tra il peccato o la redenzione, diventa significativa.¹² (p. 16)

L'uomo è stato creato libero, e, aggiunge McCloskey con una esortazione rivolta al lettore: "In quanto creatura di Dio, hai il dovere di migliorarti" (p. 92).

INNOVISMO O DELLA CREAZIONE

La storia raccontata da McCloskey è allora la storia della "creatura" umana, non solo creata ma anche creatrice: è la storia di ciò che succede se agli uomini viene data la possibilità di mettere a frutto, e su larga scala, questo dono fondamentale della libertà. "Quando si dà alla gente comune il diritto alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità [...] le si consente di dar vita a nuove idee di ogni tipo." (p. 104) "Quando darai la libertà alla gente, le avrai dato la vita" (p. 109) e poi "nel terzo atto, darai loro una vita ricca da ogni punto di vista". (p. 124)

È la storia della capacità umana, tutta umana (e forse un po' anche divina) di creare qualcosa di nuovo. È la storia non tanto e non solo di un grande miracolo, il Grande Arricchimento, ma soprattutto di tanti piccoli "miracoli", di una miriade di "taumaturghi", spesso invisibili o ignoti, che l'hanno reso possibile. È la storia dei nostri padri, nonni, bisnonni e antenati, sino a risalire alle gloriose rivoluzioni della modernità. È la nostra storia.

Per riprendere una celebre tesi di Hannah Arendt:

[...] entro la sfera delle faccende umane c'è un taumaturgo e l'uomo ha il talento di compiere miracoli. [...] Questo miracolo si chiama agire. Il miracolo della libertà è nel saper cominciare insito nel fatto che ogni uomo in quanto per nascita è venuto al mondo [...] è un nuovo inizio. (Arendt 2006, p. 27)

La libertà come "causa necessaria e quasi sufficiente" del Grande Arricchimento è anche libertà di innovare, di intraprendere, di introdurre il nuovo nella storia. L'espressione "quasi sufficiente" sta a indicare che tutte le spiegazioni delle "cause" del Grande Arricchimento sinora avanzate per rispondere all'enigma posto da Adam Smith, per quanto importanti, ma in alcuni casi sbagliate, infondate o fuorvianti, non sono sufficienti. Tra queste spiegazioni, McCloskey critica anzitutto l'idea dell'"accumulazione di capitale", a cui spesso si associa la parola "capitalismo", che da tempo lei propone di sostituire con "innovismo": "Chiamiamo la nuova idea derivata dall'uguaglianza liberale

‘innovismo’, un termine più scientificamente accurato del fuorviante ‘capitalismo’” (p. 107, ma si veda più ampiamente il capitolo 13). Dunque, spiegazioni quali, per esempio, lo sviluppo del risparmio e l’accumulazione del capitale, la presenza di risorse, le vie di comunicazione, istituzioni quali diritti di proprietà e tutela dei contratti, l’istruzione, la scienza o la “scienza e tecnologia”, l’imperialismo o lo sfruttamento della schiavitù ecc. (ma si veda tutta la “Parte seconda”), non sono sufficienti a rendere conto dell’ordine di grandezza (ricordiamolo: il tremila per cento) del Grande Arricchimento. Ricorrendo alla metafora dell’orologio meccanico, queste spiegazioni sono come gli ingranaggi, ma non sono la molla:

Nell’orologio del progresso la molla è rappresentata dall’idea dell’uguaglianza tra gli esseri umani e dal liberalismo. Nel nuovo liberalismo – immaginato nel Diciottesimo secolo e da allora messo in atto, seppur in modo lento e imperfetto –, le persone hanno cominciato a rapportarsi fra di loro in modo diverso. L’uguaglianza davanti alla legge, le pari opportunità e i pari diritti giuridici sono diventati la teoria dominante, in opposizione alle vecchie gerarchie del passato. (p. 105)

Una nuova idea che si manifesta in arnesi, case, scarpe o in procedure *migliori* può essere invece la molla: è la creatività umana che si libera dalle norme conservatrici di leggi e abitudini. (p. 121)

L’eguaglianza, dando a tutti la possibilità di provarci (*To have a go* come ripete spesso McCloskey) “scatena”, cioè libera dalle catene la creatività umana.

Inoltre, la storia raccontata da McCloskey è una storia di “gente comune finalmente libera” (p. 133) non una storia di eroi (l’unico vero “eroe” del libro è Smith (p. 197)) o di una élite di tecnici o scienziati che, grazie alle loro invenzioni scientifiche, sarebbero capaci di far fare grandi balzi in avanti alla storia dell’umanità (in questo McCloskey prende le distanze anche da Joel Mokyr, storico dell’economia da lei molto stimato). È la storia di comuni mortali che, nel loro piccolo, possono essere capaci di cose “grandiose”, di essere all’altezza della dignità umana o, meglio ancora, della loro personale dignità e vocazione.¹³ È la storia di una miriade di progressi che “sono avvenuti (e ancora avvengono) [...] con l’imitazione e la pratica [...] provando e riprovando” (p. 131).

Luigi Einaudi, notoriamente affezionato alla gente comune, di cui spesso narrava le gesta,¹⁴ riferendosi al metodo del *trial and error* (“tentativi ed errori”) lo aveva giustamente chiamato “metodo della libertà” (*methodos* ovvero “via”), cioè la via della libertà (Einaudi (1956) 1974), quasi intonando un controcanto a *La via della schiavitù* di Hayek ((1944) 2014).

ETICA E ISTITUZIONI

Se la “creatività umana” è, nel testo, anche sinonimo di libertà, l’affermazione “è la creatività umana che si libera dalle norme conservatrici di leggi e abitudini” tocca un problema centrale del pensiero liberale, vale a dire il sempre problematico nesso tra legge e libertà, e, allo stesso tempo, allude a una delle tante critiche che McCloskey da tempo rivolge al neo-istituzionalismo del Nobel per l’economia Douglass North e dei suoi seguaci.¹⁵ Per dirla con il titolo di un suo libro, McCloskey addita la necessità di andare *Beyond Behaviorism, Positivism, and Neo-Institutionalism in Economics* (McCloskey, di prossima pubblicazione (b) “Oltre il comportamentismo, il positivismo e il neo-istituzionalismo in economia”).¹⁶

Abbiamo già accennato alla principale di queste critiche: le cosiddette istituzioni, leggi o “regole del gioco” intese come “vincoli” (North 1991: 97),¹⁷ fra cui la proprietà privata e la tutela dei contratti, sono anch’esse “ingranaggi, non molle” (p. 119) e non sono quindi sufficienti a spiegare le cause del Grande Arricchimento.

Ma all’origine di questa critica c’è, ancora una volta, un discorso sul fondamento etico-antropologico di una società liberale e, quindi, delle sue stesse istituzioni liberali, solitamente posto da McCloskey nei termini del rapporto tra etica e istituzioni: “Non sono le leggi a essere decisive, bensì l’etica”. Riprendendo una tesi di Alexis de Tocqueville: le istituzioni hanno “un’influenza secondaria sul destino degli uomini. [...] Le società politiche sono, non il risultato delle loro leggi, ma il risultato di ciò che le prepara anticipatamente a essere” vale a dire “i sentimenti, le credenze [*les moeurs*, in francese], le idee, le abitudini di cuore e di spirito degli uomini che le compongono”. Sono esse che “possono portare prosperità e libertà” (p. 165).

Soprattutto, il grave difetto antropologico del neo-istituzionalismo è che, pur adottando il paradigma della razionalità limitata, continua a “usare come idea centrale il brutto personaggio ‘Herr Max U’: l’elevazione della Prudenza a unica virtù” (McCloskey, Silvestri 2021a, p. 1). Questo personaggio è il prin-

cipale protagonista della scienza economica: Max U è l'*homo oeconomicus* che massimizza la sua utilità soggetta a vincoli. Tradotto in termini neo-istituzionalisti, come scrive in *Beyond Behaviorism*, Max U è “un sociopatico narcisista intento a massimizzare la propria utilità soggetta solo al vincolo delle regole del gioco” (di prossima pubblicazione (b)). O, per dirla con termini che, credo, non dispiacerebbero a McCloskey, l'*homo oeconomicus* è l'animale non-parlante. In quanto “sociopatico narcisista”, l'*homo oeconomicus* non “comunica”, non entra veramente in comunione con l'altro. Parafrasando il principio di dignità umana formulato da Kant, si potrebbe dire che l'*homo oeconomicus* tratta l'altro sempre e solo come un mezzo e mai *anche* come un fine.

Questa impostazione ha un'ulteriore e altrettanto grave conseguenza antropologica. Le “regole del gioco” intese come “vincoli” tradiscono una concezione riduttiva tanto delle istituzioni quanto dell'uomo: l'obbedienza alla legge è ridotta a un calcolo utilitaristico. È cioè una concezione “misera” della libertà e della dignità umana. Da una prospettiva filosofico-giuridica, si potrebbe dire che per i neo-istituzionalisti è come se Antigone e la sua ribellione a una legge ingiusta o, meglio, indegna, non fossero mai esistite.¹⁸ Il grande assente nel discorso neo-istituzionalista è la questione del rapporto tra la *lettera* e lo *spirito* della legge (per dirla con San Paolo):

Henry David Thoreau ha mostrato nella sua vita una resistenza all'ordinario e all'obbedienza non dignitosa al calcolo utilitaristico di Max U, e ha ispirato Gandhi e Martin Luther King. Fare la cosa giusta non è una questione di massimizzazione sotto vincolo. (McCloskey, Silvestri 2021a, p. 8)

Le istituzioni concepite come “vincoli” non sono altro che strutture di punizioni e premi, disincentivi e incentivi, bastone e carota, cioè gli unici “stimoli” che sembrerebbero guidare quel povero asinello dell'*homo oeconomicus*. I neo-istituzionalisti:

[...] vedono gli umani come topi in un labirinto strutturale o in uno stretto corridoio. Persino gli studiosi del comportamento animale stanno lentamente abbandonando il dogma cartesiano-comportamentista secondo il quale un animale è una macchina. Hanno scoperto che gli animali a volte agiscono senza incentivi, che è il carattere distintivo dell'“azione umana” enfatizzato dall'economia austriaca. (*Ivi*, p. 11)

INTERLUDIO: DALLA *ANIMALNOMICS* ALLA *HUMANOMICS*

Parafrasando il discorso di McCloskey, mi azzardo a sostenere che la *Economics*, la scienza economica moderna, sia una sorta di *Animalnomics*. La presunta libertà di scelta dell'*homo oeconomicus* non è una libertà dal volto umano, semmai è una libertà dal volto animale.

Il punto era in parte stato colto da Buchanan, in un fondamentale saggio dal titolo “Natural and Artifactual Man” (1979), lì dove l'*artifactual* sta a indicare l'uomo artefice del proprio destino. In questo saggio Buchanan criticava il riduttivismo del modello di “scelta” meccanica dell'*homo oeconomicus*, per esempio la “libertà” di scelta di fronte a un paniere di beni. Questa libertà di scelta ne trascura completamente un'altra molto più importante: la libertà delle scelte che si compiono per diventare chi si vuole essere o per seguire la propria vocazione. “L'uomo vuole la libertà per diventare l'uomo che vuole diventare” (*Ivi*, p. 112):

Una volta che l'uomo si concepisce a immagine di un artefice, che si costruisce attraverso le proprie scelte, si libera del percorso di esistenza animalisticamente determinato tracciatogli dal modello degli economisti ortodossi. All'esistenza determinata e programmata si sostituisce la ricerca incerta ed emozionante che la vita deve essere. (*Ivi*, p. 110)

Ovviamente, non si tratta di negare l'“animalità” dell'uomo, cioè il fatto che gli umani rispondano *anche* agli incentivi. Si tratta, invece, di non dimenticare che l'umano è molto più di questo e non può mai essere ridotto *solo* a questo. Si tratta di ricordare la dignità dell'uomo, la sua capacità di rinunciare agli incentivi, anche quando ne avrebbe tutto l'interesse, quando, per esempio, pur versando in una condizione di fame estrema, come in un campo di concentramento, rinuncia alla misera razione quotidiana di pane per darla a una bambina o a un vecchio, come testimoniato da tante storie dei sopravvissuti al delirio nazista. *Non di solo pane vive l'uomo*.

Eppure la scienza economica dominante continua a trattarci *solo* con il bastone e la carota. Comportamentismo, positivismo e neo-istituzionalismo “riducono l'analisi delle persone a un modello di schiavi infantili” e, per questo, sono “antiliberali” (McCloskey, Silvestri 2021a, p. 1).

Beyond Behaviorism, Positivism, and Neo-Institutionalism in Economics è il libro gemello di *Bettering Humanomics: A New, and Old, Way of Doing Eco-*

nomie Science (McCloskey 2021a), originariamente concepiti come un unico testo poi diviso in due volumi. *Bettering Humanomics* indica, quindi, la strada per andare “oltre”, cioè tornare alle origini della scienza economica, per (ri)fondare quella *Humanomics* praticata da Adam Smith.¹⁹ Una scienza economica che prenda sul serio l’animale parlante e che sia all’altezza della sua dignità:

Smith esercitava la *humanomics*, un’economia che non faceva a meno degli esseri umani e della loro etica. Anche l’erba dei prati riesce a essere utilitarista, cercando acqua e sole in modo ottimale. I ratti (a parte quelli di *Ratatouille*) agiscono in modo egoista in base a costi e benefici, seguendo i propri loschi piani. Agli umani, invece, scrive Smith, stanno a cuore anche amore, giustizia, coraggio e tutte le altre virtù umane. E allo stesso modo gli umani sbagliano, per via dei loro vizi umani, come invidia, odio e superbia. In tanti non hanno capito il nostro eroe e la sua economia dal volto umano. (p. 197)

HOBBES E SMITH: PAURA E LIBERTÀ

Hobbes e Smith sono l’alfa e l’omega di questo libro. Sono trattati, rispettivamente, nel capitolo iniziale e finale. Nel primo capitolo troviamo una rievocazione del celebre “stato di natura” di Hobbes; nell’ultimo, una riflessione sulla *Teoria dei sentimenti morali* di Smith. Propongo, allora, un ultimo possibile percorso di rilettura, un’ultima variazione sul tema: Hobbes e Smith sono l’alfa e l’omega dell’esperienza individuale della libertà, dell’esperienza del diventare adulti o, più semplicemente, del diventare uomini. Un’esperienza mai conclusa, che si rinnova ogni volta in cui la vita ci chiama a mettere alla prova le nostre paure e a superarle. Da un punto di vista antropologico, e ricorrendo a due ideal-tipi (non senza qualche forzatura), propongo di immaginare lo “stato di natura” di Hobbes come uno “stato di paura” e la “società civile” di Smith come uno “stato di libertà”.

Cominciamo da Hobbes o meglio dalla sua infanzia: “E mia madre mise al mondo due gemelli: me stesso e la paura”. Così si racconta nella sua autobiografia (sua madre lo partorì prematuramente, terrorizzata dalla notizia dell’arrivo dell’“Invincibile Armada”). Non saprei dire se Hobbes, crescendo, sia mai riuscito a sviluppare un rapporto sano con il fratello “gemello”. Certo è che lo “stato di natura” hobbesiano è popolato da uomini che non sono altro

che “lupi” per gli altri uomini (*homo homini lupus*) ed è caratterizzato, quindi, dalla “guerra di tutti contro tutti”. Nella condizione dello stato di natura, “quel che è peggio di tutto, v’è continuo timore e pericolo di morte violenta, e la vita dell’uomo è solitaria, misera, sgradevole, animalesca e breve” (p. 22).

Lo stato di natura di Hobbes è richiamato nel libro per almeno due ragioni. Da un lato, per mostrare come il liberalismo del Patto Borghese e il Grande Arricchimento che ne è conseguito abbiano egregiamente combattuto e, in molti casi, sconfitto la “povertà”, in tutti i suoi aspetti e risvolti, dando all’uomo la possibilità di avere una vita niente affatto “solitaria, misera, sgradevole, animalesca e breve” (*Ibid*). Dall’altro lato, è richiamato per criticare, con la forza dell’ottimismo basato sui fatti, i pessimisti e i pessimismi di tutti i tempi che, in un modo o nell’altro, continuano a rappresentare la condizione umana con tinte fosche, molto simili a quelle usate da Hobbes.

L’ottimismo di McCloskey è un ottimismo *a ragion veduta*, basato su una scrupolosa operazione di *fact-checking*²⁰ delle opinioni o delle previsioni pessimistiche: avanzate da coloro che vedono nella società di mercato l’origine di tutti i mali della modernità o che non vedono (o non vogliono vedere) i suoi benefici o che pure vedendone alcuni, ne esagerano i malefici. La prima parte del libro smonta tutte queste opinioni, una a una. Ma non si tratta solo di ristabilire la verità dei fatti. Nella prima parte del libro risuona anche un’esortazione: “non facciamoci sedurre da un pessimismo antiscientifico” (p. 40). McCloskey, da grande esperta di retorica,²¹ coglie perfettamente il carattere seduttivo e contagioso del pessimismo e, direi anche, il suo carattere performativo, il fatto cioè che le profezie dei pessimisti siano profezie che si autoavverano. A furia di immaginare uomini-lupi intorno a noi, saremo sopraffatti dalla paura e ci comporteremo da lupi. Di più: il pessimismo è, da un punto di vista politico, estremamente pericoloso, giacché è un oggetto molto ricercato (e facilmente appropriabile) dai quei governanti o tiranni che hanno sempre bisogno di bambini spaventati da guidare a loro piacimento e senza troppi problemi o fastidi.

Nel contrapporre ottimismo a pessimismo, McCloskey non cade, però, in una forma di ottimismo ingenuo. Abbiamo già citato il passaggio: “Noi vi proponiamo una previsione ottimista, sostenendola con molte prove. Il mondo è destinato a prosperare, se le persone giocheranno bene le loro carte a beneficio della libertà...”. E il punto è infatti in quel *se* le persone giocheranno bene le loro carte o, in altri termini, *se* desidereranno diventare adulte.

La distanza che separa Hobbes da Smith non riguarda solo il passaggio da uno stato di natura o di anomia sociale, ingovernabile se non con la spada del Leviatano, a un ordine sociale che non ha bisogno di un Leviatano per essere governato e ordinato. Certo, la dimostrazione smithiana della possibilità di questo ordine è senza dubbio la più grande rivoluzione paradigmatica delle scienze sociali.

La distanza che separa Hobbes da Smith è anche un “salto antropologico”, la conquista di un nuovo discorso sulla dignità dell’uomo e sul suo essere sociale. L’uomo-lupo dello stato di natura di Hobbes vive in mezzo ad altri uomini-lupo, tra “estranei”, in balia delle circostanze e della paura, del “continuo timore e pericolo di morte violenta”. Sono tutti pronti a sbranarsi reciprocamente. Quest’“uomo” è capace, certo, di seguire il proprio egoistico *self-interest*, proprio come i lupi, proprio come l’*homo oeconomicus*, ma è pur sempre un animale-non-parlante.

Non si esce dallo stato di natura con il contratto sociale pungolato all’inizio, sorretto poi dal *self-interest* e garantito dalla spada del Leviatano. E anche se così fosse, l’uomo che ha rinunciato a un po’ della sua “libertà” per avere in cambio la sicurezza, se *all’inizio*, cioè nello stato di natura, era un lupo, nella nuova società civile rimarrà pur sempre un lupo per gli altri uomini. Per quanto domato con la spada, un lupo non cambia natura.

Ma questo vale, come nota McCloskey, per qualunque forma di contrattualismo che abbia la pretesa di fondare una società giusta a partire dal *self-interest* o dal modello della *Prudence Only* di Max U:²²

Abbiamo bisogno di un’educazione etica, [...] di un’etica completa [cioè basata su tutte e sette le virtù, e non sulla sola prudenza. Soprattutto, ne abbiamo bisogno] “sin dall’inizio”. L’“inizio” si chiama “infanzia”. Una [futura] filosofia politica ed economica dovrà concentrarsi su come far sì che le persone siano prudenti, giuste, coraggiose, temperanti, abbiano fede, siano piene di speranza e amorevoli, e che quindi si prendano cura di una buona società. (McCloskey 2019b, pp. 21-22)

DIVENTARE ADULTI

Smith ha il merito di riportare al centro del discorso delle scienze sociali l’animale parlante e la sua libertà, cioè l’uomo, con tutti i suoi vizi ma anche con le sue virtù, un essere umano che non nasce adulto ma che lo diventa, *in pri-*

mis attraverso l'educazione e la pratica dell'etica delle virtù, attraverso la comunicazione e lo scambio, di merci e di idee, e vivendo una vita in comune con altri uomini:

La *Teoria dei sentimenti morali* di Adam Smith, al pari di molti romanzi moderni, parla di come si diventa grandi, dal punto di vista etico. Il liberalismo è infatti la teoria politica, economica e sociale dell'età adulta. L'individuo adulto vive in una città con la sua famiglia, rispetta la sua comunità, ma esercita "l'autonomia" di Kant (dalla parola greca che indica il governo di sé stessi). Dopo il 1776, ci sono state altre due grandi teorie della società: il nazionalismo e il socialismo. Se il liberalismo è la teoria dell'età adulta, nazionalismo e socialismo rappresentano il rimpianto nostalgico per la comodità dell'infanzia. Come ha osservato Sigmund Freud, vorremmo ritornare a quel senso di sicurezza che ci davano nostra madre e nostro padre. Il nazionalismo si pone come nostro padre: è il re e la patria per i quali siamo pronti a morire. Il socialismo si pone come nostra madre, che ci protegge e nutre. (p. 208)

Stiamo parlando della sempre possibile "fuga dalla libertà" o "paura della libertà", per dirla con il titolo di un celebre libro del neofreudiano Erich Fromm (*Escape from Freedom* (1941), poi pubblicato anche con il titolo *Fear of Freedom*). O per dirla anche con il meno noto *Paura della libertà* di Carlo Levi ((1946) 2018), o con un altro scritto di Buchanan, *Afraid to be Free: Dependency as Desideratum* (2005).²³

Detto in altri termini, il "salto antropologico" proposto da Smith non consiste in una fuoriuscita dallo stato di natura, ma in una fuoriuscita dallo stato di minorità. Parafrasando una celebre tesi sostenuta da Kant in *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo* del 1784, si potrebbe dire che il liberalismo propugnato da McCloskey esorta gli uomini al *sapere aude*, ad avere il coraggio di uscire dallo stato di minorità. Ma, appunto, ci vuole coraggio (una delle sette virtù) e questo non è affatto scontato, né tanto meno facile.

La libertà è un dono, ma questo dono può essere, a volte, tanto prezioso quanto "pesante" e "tremendo". "Pesante" nel senso del "fardello della libertà": la famosa accusa che il Grande Inquisitore rivolge a Gesù, tornato in terra, nel celebre romanzo *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij. "Tremendo", come cita il Vocabolario Treccani: "Dal lat. *tremendus*, der. di *tremere* "tre-

mare”. Che fa tremare di spavento, che incute (o è tale da incutere) grande paura o timore”.²⁴

Deirdre McCloskey non cerca di ingannarci: la libertà non è un romanzo rosa, semmai è un *Bildungsroman*, un romanzo di formazione, e l’esito di questa formazione non è mai scontato, né tantomeno garantito. Anche in questo senso, la storia da lei raccontata è il grande romanzo della libertà.

Semmai, ci sprona a non sprecare il dono della libertà, a saperlo accogliere e mettere a frutto. Il libro si chiude infatti con una (ultima) esortazione:

Dovremmo ambire a essere adulti liberi, con un governo di dimensioni modeste, pronto magari a difenderci [...], a tassarci quanto basta per aiutare poveri e persone con disabilità, ma in genere liberi di correre i nostri rischi. Del resto è proprio questa l’essenza del Patto Borghese. (p. 209)

EPILOGO

Ho provato a leggere e rileggere McCloskey, “ad ascoltare, ascoltare davvero”. Credo di aver fatto del mio meglio, anche se alla fine c’è sempre quello strano (e umano) senso di incompiutezza... sì, la sensazione di quel “gap incolmabile tra la parola e la cosa”.

Forse, un modo per aggirarla è provare a restituirvi il dono ricevuto dall’ascoltare McCloskey. Mi sembra di poterlo accogliere e raccogliere in un messaggio. Mi è parso di sentire, con la mente e con il cuore, una certa esortazione, all’inizio un po’ flebile, quasi tra le righe, ma poi sempre più forte e chiara: *Ascolta la chiamata, segui la tua vocazione. Ascolta anche gli altri e sii disposto a cambiare. Provaci, prendi l’iniziativa, abbi coraggio, è possibile. Non aver paura.*

Riferimenti bibliografici

Postfazione

- Arendt, H. 2006. *Che cos'è la politica?*, a cura di U. Ludz, Torino, Einaudi.
- Berlin, I. (1958) 2002. "Two Concepts of Liberty", In *Liberty*, a cura di H. Hardy, Oxford, GB, Oxford University Press, pp. 166-217.
- Croce, B. 1957. "Principio, ideale, teoria. A proposito della teoria filosofica della libertà", in B. Croce e L. Einaudi, *Liberismo e liberalismo*, a cura di P. Solari, Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 65-81.
- Croce, B., L. Einaudi 1957. *Liberismo e liberalismo*, a cura di P. Solari, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Curi, U. 2015. *La porta stretta. Come diventare maggiorenni*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Buchanan, J.M. 1979. "Natural and Artifactual Man", in *What Should Economists Do?*, a cura di J.M. Buchanan, Indianapolis, IN, Liberty Fund, pp. 93-112.
- 2005. "Afraid to be Free: Dependency as Desideratum", *Public Choice* 124: 19-31.
- Einaudi, L. (1956) 1974. *Scuola e libertà*, in Id., *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, pp. 15-61.
- Fromm, E. 1941. *Escape from Freedom*, New York, NY, Rinehart & Co; *Fuga dalla libertà*, traduzione di C. Mannucci, Milano, Mondadori, 1981.
- Hayek, F.A. (1960) 2011. *The constitution of liberty*, Chicago, University of Chicago Press; *La società libera*, traduzione di M. Bianchi di Lavagna, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- (1944) 2014. *The road to serfdom: Text and documents: The definitive edition*, Londra, Routledge; *La via della schiavitù*, traduzione di D. Antiseri, R. De Mucci, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011.
- Heritier, P. 2014. *La dignità disabile. Estetica giuridica del dono e dello scambio*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna.
- Hodgson, G.M. 2006. "What Are Institutions?", *Journal of Economic Issues* 40 (1): 1-25.
- 2021. "Culture and institutions: a review of Joel Mokyr's *A Culture of Growth*", *Journal of Institutional Economics*, 1-10. DOI: 10.1017/S1744137421000588.
- Kant, I. (1784) 1994. "Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?", in Id., *Il pensiero politico di Kant*, a cura di G. Bedeschi, Roma-Bari, Laterza.
- Levi, C. (1946) 2018. *Paura della libertà*. Neri Pozza Editore.
- McCloskey, D.N. (1985) 1998. *The Rhetoric of Economics*, seconda edizione riveduta, Madison, WI, The University of Wisconsin Press.

- 2006. *The Bourgeois Virtues: Ethics for an Age of Commerce*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- 2008. “Adam Smith, the last of the former virtue ethicists”, *History of Political Economy* 40 (1): 43-71.
- 2010. *Bourgeois Dignity: Why Economics Can't Explain the Modern World*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- 2011. “Hobbes, Rawls, Buchanan, Nussbaum, and All Seven of the Virtues”, *Journal des Économistes et des Études Humaines* 17 (1): 1-28.
- 2012. “What Michael Sandel Can't Buy: Review of Sandel's What Money Can't Buy”, *Claremont Review of Books* 12: 57-9.
- 2015. “Max U Versus Humanomics: A Critique of Neo-Institutionalism”, *Journal of Institutional Economics*, 12: 1-27.
- 2016a. “The Humanities are Scientific: A Reply to the Defenses of Economic Neo-Institutionalism”, *Journal of Institutional Economics* 12 (1): 63-78.
- 2016b. *Bourgeois Equality: How Ideas, Not Capital or Institutions, Enriched the World*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- 2018. “Why the Enemies of Liberalism Fail” [A review essay on Patrick Deneen, *Why Liberalism Failed*], *Modern Age* (estate): 15-23.
- 2019a. *Why Liberalism Works: How True Liberal Values Produce a Freer, More Equal, Prosperous World for All*, New Haven, CT, Yale University Press.
- 2019b. “Fukuyama Was Correct: Liberalism Is the Telos of History”, *Journal of Contextual Economics Schmollers Jahrbuch* 139 (2-4): 285-303, disponibile all'indirizzo: <https://www.deirdremccloskey.com/docs/pdf/McCloskeyLippmannJuly2019.pdf>
- 2019c. “Free speech, rhetoric, and a free economy”, in *The dialectics of liberty: Exploring the context of human freedom*, a cura di R.E. Bissell, C.M. Sciabarra, E.W. Younkins, Lahnham-Boulder-New York-Londra, Lexington Books, pp. 149-165.
- 2021a. *Bettering Humanomics: A New, and Old, Approach to Economic Science*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- 2021b. “The Liberty of the Will in Theology Permits the Liberated Markets of Liberalism”, *Journal of Economics, Theology and Religion* 1 (1): 81-108.
- 2021c. “On Agreeing with Martha Nussbaum: The Tyranny of Outside Theory”, *Journal of Contextual Economics* 141: 1-4.
- 2021d. “The Liberty of the Will in Theology Permits the Liberated Markets of Liberalism”, *Journal of Economics, Theology and Religion* 1 (1): 81-108.
- di prossima pubblicazione (a). “Apologia Pro Vita Sua: A History of My Economic Opinions”, *Journal of Contextual Economics Schmollers Jahrbuch*, disponibile all'indirizzo: https://www.deirdremccloskey.com/docs/pdf/McCloskey_ApologiaProVitaSua.pdf.
- di prossima pubblicazione (b). *Beyond Behaviorism, Positivism, and Neo-Institutionalism in Economics*, Chicago, IL, The University of Chicago Press.
- di prossima pubblicazione (c). “Foreward”, in Tom G. Palmer e Matt Warner, *Development with Dignity. Self-determination, Localization, and the End to Poverty*, Londra, Routledge.

- di prossima pubblicazione (d). “Liberalism Is Adulthood”, in *The Handbook of Freedom: A Guide to Economic, Political, and Cultural Liberalism*, a cura di A. Marty, Bilbao, Editorial Planeta/Deusto.
 - , A. Carden. 2020. *Leave Me Alone and I'll Make You Rich: How the Bourgeois Deal Enriched the World*. Chicago, IL, The University of Chicago Press.
 - , A. Mingardi. 2020. *The Myth of the Entrepreneurial State*, Coppell, TX, The American Institute for Economic Research.
 - , P. Silvestri. 2021a. “Beyond Behaviorism, Positivism, and Neo-Institutionalism in Economics: A Conversation with Deirdre Nansen McCloskey”, *Journal of Institutional Economics*, 17 (5): 717-728. DOI: <https://doi.org/10.1017/S174413742100031X>.
 - , P. Silvestri. 2021b. “Past and Future of Humanomics: A Conversation with Deirdre Nansen McCloskey”, *Erasmus Journal for Philosophy and Economics*, 14 (1): 182-209. DOI: <https://doi.org/10.23941/ejpe.v14i1.605>.
- Mokyr, J. 2016. *A Culture of Growth: The Origins of the Modern Economy*, Princeton, NJ, Princeton University Press.
- North, D.C. 1991. “Institutions”, *Journal of Economic Perspectives* 5 (1): 97-112.
- Petrosino, S. 2013. *La prova della libertà*, Milano, Edizioni San Paolo.
- Pettit, P. 1997. *Republicanism: a theory of freedom and government*, Oxford, GB, Oxford University Press.
- Rorty, A.O. 1983. “Experiments in Philosophical Genre: Descartes’ *Meditations*”, *Critical Inquiry* 9 (3): 545-65.
- Rosling H., A. Rosling Roennlund, O. Rosling. 2018. *Factfulness: Ten Reasons We’re Wrong about the World – and Why Things Are Better Than You Think*, New York, NY, Flatiron Books; *Factfulness: Dieci ragioni per cui non capiamo il mondo. E perché le cose vanno meglio di come pensiamo*, traduzione di R. Zuppet, Milano, Rizzoli, 2018.
- Silvestri, P. 2008. *Il liberalismo di Luigi Einaudi o del Buongoverno*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- 2012a. *Economia, diritto e politica nella filosofia di Croce. Tra finzioni, istituzioni e libertà*, Torino, Giappichelli.
 - 2012b. “After-word. Invisible cities: which (good-bad) man?, for which (good-bad) polity?”, In *Good government, governance, human complexity: Luigi Einaudi’s legacy and contemporary societies*, a cura di P. Heritier e P. Silvestri, Firenze, Leo Olschki, pp. 313-332.
- Smith V., B.J. Wilson. 2019. *Humanomics*, Cambridge, MA, Cambridge University Press.
- Zizek, S. (2001) 2005. *Credere*, traduzione di M. Senaldi e G. Illarietti, Roma, Meltemi.

- fallacia, la teoria del valore basata sul lavoro. Smith è il nostro eroe, ma i veri eroi hanno dei difetti. Per la versione in italiano di questo passaggio, Adam Smith, *Economia dei sentimenti*, a cura di Michele Bee (Donzelli, 2011).
13. Sandra J. Peart e David M. Levy, a cura di, *The Street Porter and the Philosopher: Conversations on Analytical Egalitarianism* (University of Michigan Press, 2008).
 14. Adam Smith, *TMS*, pp. 233-34.
 15. Adam Smith a Gilbert Elliot, 10 ottobre 1759, in Adam Smith, *Correspondence of Adam Smith*, a cura di E.C. Mossner e I.S. Ross (Clarendon Press of Oxford University Press, 1977), p. 52.
 16. Charles Taylor, *Sources of the Self: The Making of Modern Identity* (Harvard University Press, 1989), p. 503; Cfr. Anna Wierzbicka, *English: Meaning and Culture* (Oxford University Press, 2006), pp. 80-82.
 17. Smith, *WN*, vol. 1, p. 142. Per la versione in italiano di questo passaggio, *La ricchezza delle nazioni* (Newton Compton, 2008), cit.
 18. Adam Smith, *Lectures on Jurisprudence*, a cura di R.L. Meek, D.D. Raphael e P.G. Stein (Clarendon Press of Oxford University Press, 1982), 352. Pubblicato inizialmente nel 1762-1766.
 19. Adam Smith, *Essays on Philosophical Subjects*, a cura di W.P.D. Wightman e J.J. Bryce (Clarendon Press of Oxford University Press, 1980), p. 262. Adam Smith, *Saggi filosofici*, a cura di P. Berlanda (Franco Angeli, 1983).

POSTFAZIONE

1. Nel prosieguito farò principalmente riferimento al nome (e al pensiero) di McCloskey, essendo questa postfazione un tentativo di allargare lo sguardo ai suoi principali contributi allo sviluppo e al rinnovamento del pensiero liberale.
2. Si veda McCloskey 2008.
3. In questa sede, quando le citazioni non recano altra indicazione bibliografica che la numerazione delle pagine, devono intendersi riferite alla presente edizione italiana di *La grande ricchezza*.
4. “La storia è storia della libertà” non è una formula nuova, ed era già stata usata da Benedetto Croce (1957, p. 70). Nel suo caso, tuttavia, si trattava di “Storia della Libertà” con la “S” e la “L” maiuscole, cioè la Libertà come Spirito, soggetto della Storia, e, di conseguenza, con una serie di implicazioni molto problematiche per il suo stesso liberalismo, come era emerso nel dibattito con Einaudi (si veda Croce-Einaudi 1957). Nell’espressione da me usata “la storia [raccontata da McCloskey] è storia della libertà umana”, la “s” e la “l” sono minuscole e, soprattutto, la parola “umana” fa la differenza: la distingue dalla Libertà come Spirito e soggetto della Storia.
5. Si veda McCloskey, Mingardi 2020.
6. Si veda McCloskey 2012, 2018.
7. In particolare, contro la critica di Charles Taylor alla libertà negativa (McCloskey 2019c).
8. Questa tesi era stata difesa da Einaudi, contro Croce, nel loro celebre dibattito su *Liberalismo e Liberalismo*. Si veda Croce-Einaudi 1957, sul quale rinvio a Silvestri 2008 e 2012a.
9. Sul tema del “diventare maggiorenni” nel pensiero occidentale, si veda Curi 2015.
10. Si veda, per esempio, McCloskey 2019a, 2019b e di prossima pubblicazione (c) e (d).

11. Per una breve e illuminante riflessione sul significato della libertà nelle Sacre Scritture a partire proprio dal *Genesi*, si veda Petrosino 2013.
12. A proposito dei vari riferimenti teologici che si incontrano nei suoi testi, mi pare importante notare che McCloskey si definisca “cristiana liberale classica” (si veda alla sua pagina web personale (<https://www.deirdremccloskey.com/>) l’intervista che mi ha rilasciato, in cui dichiara di aver avuto una vera e propria conversione al cristianesimo (McCloskey, Silvestri 2021b), oltre a McCloskey, di prossima pubblicazione (a) e che nel corso del tempo sia andata approfondendo la riflessione sul rapporto tra cristianesimo e liberalismo. Sul tema del libero arbitrio e del suo rapporto con la tradizione liberale, si veda McCloskey 2021b. Fra l’altro, il rinvio di McCloskey al concetto di *liber* come “non-schiavo” (e senza padroni) potrebbe far pensare a un’affinità tra la sua posizione e le concezioni della libertà neoromane o del repubblicanesimo (si veda Pettit 1997). Tuttavia, mi pare che i suoi riferimenti al libero arbitrio e al rapporto tra cristianesimo e libertà fughino questa possibile affinità.
13. Mokyr 2016. Per una simile critica a Mokyr si veda Hodgson 2021.
14. Si veda Silvestri 2012b.
15. Si veda McCloskey 2015, 2016a, 2016b.
16. Sul quale si veda McCloskey, Silvestri 2021a.
17. Sulla problematica e ambigua concezione delle istituzioni come vincoli formali o informali di North, si veda Hodgson 2006.
18. Tra i tanti lavori sul tema della dignità umana in una prospettiva filosofico-giuridica, mi limito a rinviare a Heritier 2014.
19. Per una panoramica sul percorso che ha portato McCloskey dalle prime riflessioni sulla retorica dell’economia fino al progetto *Humanomics* si veda McCloskey, Silvestri 2021b. Per una rilettura della *Teoria dei sentimenti morali* di Smith alla luce dell’economia sperimentale si veda *Humanomics* di Smith, Wilson (2019).
20. Fact-checking basato a sua volta su diversi dati e studi. Tra i lavori più citati da Carden e McCloskey si veda Rosling *et al.* 2018.
21. Si veda almeno McCloskey (1985) 1998.
22. In merito a questo punto si veda soprattutto McCloskey 2011.
23. Il riferimento a Freud fatto da McCloskey o quello alla paura della libertà di Buchanan mi pare mettano al riparo il loro liberalismo dalle critiche all’“ideologia liberale” di Zizek ((2001) 2005), ideologia che si fonderebbe su un soggetto psicologicamente ben formato, senza inquietudini, senza peccato, senza inconscio, dubbi e incertezze.
24. Cfr. <https://www.treccani.it/vocabolario/tremendo>.